



DA ROMA – LA COLLINA DEL BARBAGIANNI

Laudato Sì' §137. Ecologia ambientale, economica e sociale

Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

Prima abbiamo guardato con stupore cosa succedeva in Cina, la lontana Cina, e poi con un po' più di apprensione, ma sempre distante, i focolai nel nord d'Italia.

La successiva diffusione sul territorio nazionale e gli spostamenti fatti da alcuni di noi in territori di maggior contagio, insieme ai racconti di altre comunità e altri amici, ci hanno catapultato in uno stato di emergenza, reso evidente dalla limitazione degli spostamenti e dalla progressiva chiusura delle attività.

Il tempo si è di fatto sospeso, le relazioni fatte incerte, le prospettive offuscate...

Quando vivi in prima persona, sulla tua pelle, il tutto si amplifica, o meglio si manifesta più chiaro alla propria attenzione, sensibilità, comprensione.

E' stato faticoso allontanarsi reciprocamente, inusuale trattare se stessi ed i vicini come potenziali veicoli di contagio. Soprattutto nel contesto di vita comunitaria della Collina del Barbagianni, Comunità di Famiglie di Roma della rete MCF (Mondo Comunità e famiglia), in cui con la mia famiglia condividiamo con altre 4 nuclei famigliari la vita, gli spazi, le riunioni, la cassa comune, le accoglienze.

Lo spaesamento ha caratterizzato la prima metà di marzo, giorni in cui non si sapeva come e quanto poter toccare le cose, il virus era potenzialmente ovunque e....allora abbiamo forzato le nostre abitudini comunitarie ci siamo dati regole per noi adulti e per i figli, regolato gli incontri, l'accesso agli spazi comuni, cercato di adottare ferree misure di lavaggi e protezioni.

In particolare noi Grillo, genitori e figli (Davide 16enne, Pietro 14enne, Ety 4enne) abbiamo scelto di autoisolarci per poter preservare lo spazio attorno a Marta, moglie e mamma, in cura radioterapica ed immunodepressa, per evitare un potenziale contagio che nel suo caso sarebbe stato più impattante che in altri (scegliendo di fatto di continuare a vivere noi 5 insieme, invece di pensare che fosse isolata solo lei, anche da noi altri 4).

La comunità ci ha regalato la possibilità di non sentirci completamente isolati, e non costretti in spazi innaturali per una famiglia di 5 persone di cui due adolescenti in piena esplosione ormonale.

I vicini ci hanno donato la splendida possibilità di non dover uscire nemmeno per fare la spesa, coccolati come non mai.

Non è stato facile, e non lo è tuttora, la convivenza dentro casa, tra pendenze lavorative che comunque vanno avanti (soprattutto se si fanno professioni di consulenza e senza più la certezza di contratti, compensi, orari), lo stare accanto ai figli in videochiamate scolastiche, evitare che il tempo venga cannibalizzato dall'uso dei devices (TV, Cellulari, IPAD, audio...) e cercare di mantenere un rapporto conviviale tra di noi ed una minima attività fisica...

La rete di vicinato solidale e la cassa comune ci hanno molto aiutato e soprattutto dato la tranquillità di

poter sentirsi non da soli, ma in una relazione più solida per fronteggiare l'emergenza sanitaria. Con una gestione attenta, poi, abbiamo potuto continuare a godere degli spazi comunitari esterni, di alcuni dei giochi, pur evitando sempre gli spazi chiusi: ci siamo inventati un uso attento del forno a legna, (realizzato due anni fa in autocostruzione e in terra cruda) per cuocere pizze, pane e biscotti: abbiamo pensato di usarlo come una processione a quadri fissi con uso da parte delle singole famiglie distante sia spazialmente che temporalmente tra loro.

Così come le riflessioni della settimana santa, condivise nel rispetto delle precauzioni, ci hanno visto attorno al fuoco all'aperto, tutti distanti più di 1m tra ciascuno, tra noi comunitari e le vicine suore Maestre Pie Venerini (proprietarie degli immobili in cui viviamo e che ci hanno dato in comodato d'uso nel 2010 affinché potessimo riqualificarli ed usarli in maniera solidale, aperta e condivisa).

Nella stessa logica abbiamo sognato e vissuto la tavolata del pranzo di Pasqua: con tavoli famigliari, allineati all'aperto nell'aia, lungo una linea eterea, distanziati tra loro ma nell'unità dell'esperienza comunque condivisa.

In uno slancio in cui abbiamo avuto bisogno di provare ad andare oltre il confine, considerando comunque la situazione in essere, siamo andati ad appendere una semplice altalena monocorda ad uno dei rami bassi di un grande pino isolato nel campo di fronte casa. E' stata quella una piccola escursione, un andare fuori che ci ha permesso anche una piccola fuga dalla realtà, un perdersi nella vastità del campo e del cielo increspato di rami verdi, per ritrovarsi poi a guardare La Collina, nella sua essenza fisica e relazionale, da fuori. Ora quella stessa altalena è diventata un bene comune, una occasione di sorpresa e svago, di sorriso e spensieratezza, per tanti di passaggio nel campo. E ne siamo ancor di più contenti.

Il tempo attuale è comunque una grande occasione di imparare una maggiore centratura e una focalizzazione sulle cose essenziali, ma non è per niente facile, i limiti sono messi allo scoperto, il lavoro di togliere le scorze può risultare assai ruvido e faticoso. Il percorso verso una ecologia profonda è affascinante, ma non scontato.

Nella prospettiva di lungo periodo di relazioni contingentate dall'epidemia, la sfida è mantenere vive le relazioni, con se stessi, con gli altri e con il mondo che ci circonda, avendone sempre cura, con azioni concrete. Ciò vuol dire agire in maniera proattiva e generativa per restare in un'ottica di ecologia integrale: fare attenzione alle asperità del proprio carattere; non espandere gli spazi che si occupano dentro casa; stimolare sorrisi e speranza; curare le piante che abbiano attorno a noi che in primavera sempre ci sorprendono rigogliose; contenere i consumi, l'impatto dei nostri rifiuti, la nostra impronta ecologica; prendere coscienza che il mondo cambia a partire da noi stessi.

Piano piano le prospettive sembrano riaprirsi, con cautela e tempi lunghi, ma già solo avere un orizzonte più roseo, aiuta.

Aiuta a prendere una boccata di speranza (mi chiedo come faccia chi sta per anni sotto la guerra, o in regimi di oppressione?) e ad allargare lo sguardo: speriamo potremo fare tutti tesoro di questo tempo, per una vita di relazione.

Non sarà facile, riaprire gli occhi sulla devastazione lasciata in tante famiglie, in tanti territori...servirà essere resilienti, tenere mente, cuore ed animo aperti, malleabili, attenti ai passi propri e altrui, continuare a tessere reti relazionali generative.

Ecco mi torna alla mente la bellissima poesia

“Non verremo alla mèta ad uno ad uno” di Paul Eluard:

“Non verremo alla mèta ad uno ad uno,

Ma a due a due. Se ci conosceremo

A due a due, noi ci conosceremo

Tutti, noi ci ameremo tutti e i figli

*Un giorno rideranno
Della leggenda nera dove un uomo
Lacrima in solitudine.”*

Ecco, mi immagino ci potremo riaprire alla Vita come lo sbocciare dei boccioli di questi giorni di primavera.
Tutti insieme.

Enrico Grillo

